

su le vicende della vita di Cicerone, la cronologia delle lettere, la tradizione e la fortuna dell'epistolario, in fine, oltre l'indispensabile «Indice di concordanza fra la numerazione delle lettere nella presente edizione e quella tradizionale», utili alberi genealogici e utili carte geografiche e un completo indice dei nomi.

Insomma è il libro di un appassionato e molto informato galantuomo: che ha lavorato per anni con costanza e con dignità a apprestare un'edizione compiuta dell'epistolario del grande romano che potesse essere abbastanza largamente letta e capita; ma che sopra tutto potesse essere amata: perché — in polemica immediata e continua con il Carcopino, ma anche con il Mommsen e persino con il remoto e sublime Petrarca, che nella biblioteca fornitissima della cattedrale di Verona scoprì, e poi divulgò, metà di questa raccolta, le *Ad Atticum*, *Ad Brutum*, *Ad Quintum fratrem*, e che a Cicerone e al suo epistolario dedicò due famose lettere *Familiari* — questo ampio libro è un'espressione profonda e insistente di fiducia e di amore per Cicerone. O piuttosto questo e gli altri libri affini e minori di Luigi Rusca sono una testimonianza nobile di fede, contro l'invadente barbarie, nei valori della civiltà classica e della civiltà cristiana.

(G. BILLANOVICH)

F. LO CASCIO, *Sulla autenticità delle epistole di Apollonio Tiano*, «Quaderni», 10, Istituto siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 1978. Un vol. di pp. 80.

Il fascicolo contiene un resoconto dello *status quaestionis* (per l'autore insoddisfacente) preceduto da una notizia sulle edizioni delle epistole di Apollonio e da un elenco di manoscritti. Segue un sommario delle singole lettere, una descrizione dello stile e una raccolta di passi di contenuto biografico. Considerazioni generali (talora generiche) convincono dell'autenticità il Lo Cascio, il quale annunzia (p. 63) di attendere da tempo a un'indagine metodica sul lessico di Apollonio.

(C. M. MAZZUCCHI)

G. RÖSCH, ONOMA ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ, *Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, «Byzantina Vindobonensia», X, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1978. Un vol. di pp. 179.

Il volume si articola in tre parti: dapprima un elenco dei titoli imperiali (pp. 29-67), dove sono separatamente raccolti quelli destinati a designare l'imperatore come tale, gli attributi d'onore, i titoli

trionfali (con succinte notizie storiche relative all'origine di ognuno) e le formule cristiane che da Giustiniano in poi vengono inserite nelle titolature. Segue (pp. 71-124), in ordine cronologico da Augusto fino alla fine dell'VIII secolo, un esame delle titolature degli scritti imperiali (dalle leggi fino alle lettere private degli imperatori) con un capitolo sull'*intitulatio* del *Constitutum Constantini*. Infine (pp. 127-156) vengono prese in considerazione le denominazioni ufficiali degli imperatori nelle monete e sigilli, nelle datazioni di documenti e atti (dal 537 all'800), negli scritti inviati all'imperatore sia da sudditi romani quanto da sovrani stranieri. Conclusione (o piuttosto sommario) a pp. 157-158. Completano il volume due appendici: una lista delle titolature, dei documenti, leggi e lettere imperiali da Costantino a Irene, e due tavole sinottiche con elenco dei titoli usati dai vari imperatori e dei titoli trionfali. Indici degli imperatori e dei titoli latini e greci. Quello che non appare del tutto convincente è la limitazione della ricerca al volgere dell'VIII secolo, mentre essa avrebbe potuto essere ampliata all'inizio dell'XI. Una titolatura come quella del Πρόχειρος Νόμος avrebbe infatti trovato opportunamente posto in uno studio di questo genere.

(C. M. MAZZUCCHI)

AUTORI VARI, *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Recueil d'études offert par les auteurs de la «Série Études préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain» à Maarten J. Vermaseren à l'occasion de son soixantième anniversaire, le 7 avril 1978, M. B. DE BOER - T. A. EDRIJGE éds., E. J. Brill, Leiden 1978. Tre voll. di pp. XVII+XV+XV+1378, con CCLXXV tavole.

Il professore M. J. Vermaseren, il cui nome è già da tempo legato ai misteri di Mithra e in generale alla diffusione dei misteri orientali nell'Impero romano (Cibebe e Attis, Sabazio, ecc.), ha compiuto quest'anno sessant'anni. La sua attività scientifica cominciò trent'anni fa. Fra le sue cento pubblicazioni e traduzioni nelle maggiori lingue del mondo, segnaliamo quelle opere che continueranno a restare punti saldi di riferimento anche in un futuro lontano: il *Corpus Inscriptio-num et Monumentorum Religionis Mithraicae* (2 voll., L'Aia 1956-1960), il *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* (previsto in sette parti, di cui finora sono uscite la III, VII e IV, Leiden 1977-1978), gli *Scavi di Santa Prisca*, ecc.

Per la felice iniziativa degli editori M. B. De Boer e T. A. Edridge, gli autori che hanno pubblicato nella collana «Études préliminaires» (EP-RO) dedicano ora a M. J. Vermaseren sessantenne questi tre eccellenti volumi di omaggio.

Il numero dei contributi ammonta a ottantaquattro e gli autori provengono da numerosi paesi del mondo (Belgio, Bulgaria, Francia, Germania,

Giappone, Grecia, Inghilterra, Italia, Olanda, Polonia, Romania, URSS, USA). Non possiamo entrare in particolari concernenti questi enormi volumi. Basti dire che essi ci sembrano, per molti versi, fondamentali per capire l'andamento degli studi odierni sulle religioni orientali nell'Impero romano.

(I. P. CULIANU)

M. J. VERMASEREN, *Mithraica IV. Le monument d'Ottaviano Zeno et le culte de Mithra sur le Célius*, « Etudes préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain », XVI, E. J. Brill, Leiden 1978. Un vol. di pp. 66, con XXXVIII tavole.

Il professor Maarten Vermaseren, che senza dubbio è il massimo specialista del mitraismo dopo la Seconda Guerra mondiale e dopo la scomparsa di F. Cumont, continua la sua serie di *Mithraica* con il IV volume. Questa eruditissima ed elegantissima pubblicazione è destinata a quel pubblico che anche oggi, in questo « âge de fer et de béton » (come si esprime l'autore nella Prefazione, a p. 1), intende conservare la memoria dell'Antichità classica.

Per chi ha seguito le vicende degli studi mitraiici almeno da F. Cumont in poi, questo volume del Vermaseren porta con sé una gradita sorpresa: il ritrovamento di uno dei monumenti più importanti del mitraismo, rinvenuto nel XVI secolo da Ascanio Magarozzi nella sua vigna al Celio e proveniente da un mitreo dal quale venivano pure alcuni monumenti della collezione di Girolamo Altieri (la cui vigna deve essere stata contigua a quella del Magarozzi: cfr. p. 6). Nella sua guida pubblicata a Venezia nel 1562, col titolo *Delle status antiche, che per tutta Roma, in diversi luoghi, e case si veggono*, Ugo Aldroandi descrive il rilievo con le seguenti parole: « Vi è una tavola marmorea, dove di mezo rilievo è un'huomo, che ammazza un Toro, e un cane morde il Toro, un Serpe li punge il ginocchio, un Scorpione, i testicoli; Sono poi à piè d'un albero, un Scorpione, una face, e la testa d'un Toro. De la parte di dietro è una Colomba, di sopra è il Sole, e la Luna, con molti altri vaghi ornamenti. È una de le belle sculture in marmo, che in tutta Roma si vegga » (p. 2). Il monumento si trovava nel 1564 nella collezione di Ottaviano Zeno, « in aedibus Octavianiani Zeno prope theatrum Pompeii et campum Forae » (Antonio Lafréri, *Speculum Romanae magnificentiae*, cit., a p. 7), dalla quale passa poi alla Villa Borghese (p. 14). Alla fine del XIX secolo, il monumento è entrato in possesso di Guido Bezzi e più tardi è stato venduto al Museo d'Archeologia e d'Etnologia di Sao Paulo.

Il merito del Vermaseren, nella prima parte del libro, è principalmente quello di aver identificato con precisione, nel monumento di Sao Paulo, il monumento scomparso della collezione Magarozzi, poi Zeno e poi Villa Borghese.

La seconda parte del libro (pp. 25 ss.) si occupa invece della « Spiegazione religiosa del rilievo Magarozzi-Zeno », in cui si rifiutano le interpretazioni astrologiche troppo spinte, alle quali, per esempio la « scuola inglese » di studi mitraiici, ci ha abituato da qualche tempo. A questo proposito la cautela dell'autore ci sembra più che giustificata.

(I. P. CULIANU)

H. G. KIPPENBERG - B. LUCCHESI (hrsgs.), *Magie. Die sozialwissenschaftliche Kontroverse über das Verstehen fremden Denkens*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1978. Un vol. di pp. 300.

La « controversia sulla magia », che ora H. G. Kippenberg riassume in una interessante introduzione di oltre quaranta pagine e nei passi scelti di autori anglosassoni, è, in sostanza, ridicibile — secondo l'editore — al contrasto fra la visuale di E. B. Tylor e quella di E. Durkheim, concernente le operazioni mentali e rituali dei « primitivi ». « Von Anbeginn an existierte in der Anthropologie ein tiefgreifender Gegensatz der Theorien. Auf der einen Seite standen Wissenschaftler wie L. H. Morgan, E. Durkheim und andere, für welche die religiösen Ideen nur sekundäre Attribute der gentilen und politischen Strukturen waren. Auf der anderen Seite standen E. B. Tylor und J. G. Frazer, die die religiösen Ideen als Erklärungen von Natur und Gesellschaft verstanden — formal der Funktion von Wissenschaft in der bürgerlichen Gesellschaft vergleichbar » (*Einleitung*, p. 12). Secondo l'editore, l'antropologia anglosassone tende negli ultimi anni a tornare sulle posizioni di Tylor e Frazer. In altri termini, negli studi odierni tornano a riaffacciarsi le due teorie contrastanti. C'è tuttavia una leggera prevalenza della prima, che potrebbe essere chiamata « intellettualistica », in quanto ammette l'identità qualitativa delle operazioni mentali dei « selvaggi » e di quelle degli scienziati moderni. Al contrario, la posizione di Durkheim può illustrare la corrente antropologica che il Kippenberg chiama « simbolistica », in quanto essa riduce la magia a rappresentazione simbolica della vita naturale e sociale della comunità.

B. Malinowski sembra cercare una via di mezzo nel suo tentativo di definire la magia come complemento o alternativa alla vita lavorativa presso i popoli « primitivi », mentre E. E. Evans-Pritchard, nella sua critica a Tylor e Frazer, pare ravvicinarsi maggiormente alla posizione del Durkheim.

Gli aspetti assunti dalla controversia nell'antropologia anglosassone degli ultimi anni vengono esposti da H. Kippenberg e B. Lucchesi attraverso passi scelti di A. MacIntyre, P. Winch, I. C. Jarvie e J. Agassi, J. D. Y. Peel, J. H. M. Beattie, B. Barnes, S. Lukes e S. J. Tambiah.